

Terzo mondo Economie verso il disastro

WASHINGTON Il presidente della Banca Mondiale Barber Conable ha chiesto alle nazioni industrializzate e ai paesi in via di sviluppo di accelerare il riaggiustamento delle economie «per allontanare il mondo dall'orlo di una profonda recessione». Quel che occorre con urgenza, secondo Conable, è 1) riduzioni progressive del bilancio Usa, 2) stimoli alla crescita economica nelle economie europee in surplus, 3) stabilizzazione valutaria da parte delle nazioni più potenti da un punto di vista monetario, 4) un nuovo alleggerimento ai paesi del Terzo mondo più indebitati, 5) liberalizzare i commerci in tutto il mondo.

Il presidente della Banca Mondiale afferma, inoltre, che il Terzo mondo andrà verso il disastro economico senza una coordinata azione internazionale per la riforma delle attuali prassi finanziarie monetarie, creditizie e commerciali. Il disastro non si formerà alle loro frontiere «è già evidente che le nazioni industrializzate esportano meno da quando il Terzo mondo ha ridotto le importazioni a causa dei grossi debiti che ha con l'Occidente».

Debito Usa Aumentato il «tetto» fino al 1988

WASHINGTON Negli Stati Uniti la commissione finanze del Senato, dopo una breve discussione e con un voto per appello nominale ha approvato un aumento del tetto previsto per il debito pubblico a 2.565,1 miliardi di dollari un ammontare che secondo la risoluzione del congresso dovrebbe essere sufficiente fino al 30 settembre 1988. Le nuove cifre aumenteranno il limite del debito di 454,1 miliardi di dollari sul livello «permanente» di 2.111 miliardi di dollari e di 245 miliardi sul livello provvisorio di 2.320 che scade il 17 luglio. Il presidente della commissione finanze del Senato, Lloyd Bentsen ha detto che la decisione di approvare l'aumento del limite del debito senza emendamenti mirava semplicemente a portare più celermente la misura in aula.

L'urgenza è necessaria non solo per evitare un inadempimento del governo entro la fine del mese nei confronti delle obbligazioni pendenti ma anche perché il provvedimento si troverà certamente coinvolto, nel corso delle deliberazioni in aula in alcuni mutamenti delle procedure di bilancio.

Presentato oggi il rapporto Svimez sull'economia meridionale
Sempre più due Italie

Il Sud viaggia ad un ritmo tre volte più basso del Centro-Nord

«Alla ricerca del meridionalismo perduto» All'insegna di questo titolo polemico e vagamente ironico sarà presentata questa mattina a Napoli l'edizione 1987 del rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno. Lo leggerà, alla presenza del ministro Salverino De Vito, Pasquale Saraceno. Cosa dirà? La «locomotiva Italia» marcia spedita ma nella sua corsa ha perso i vagoni di coda.



Pasquale Saraceno

LUNGI VICINANZA

NAPOLI Nell'Italia che cresce c'è una seconda Italia che arranca e la fatica a tener dietro al rampante yuppismo dei ceti emergenti della finanza e dell'economia. È l'Italia del Sud che, nonostante la congiuntura favorevole (anzi, proprio a causa di essa), vede peggiorare la sua posizione rispetto al resto del paese. È merito del tenace impegno di un padre del meridionalismo moderno come Pasquale Saraceno e dell'associazione da lui diretta la Svimez se anche quest'estate è possibile effettuare un check up completo sullo stato di salute dell'economia nelle due Italie. La diagnosi, purtroppo non è affatto confortante: il Sud viaggia ad una velocità tre volte inferiore a quella del

Nord. Infatti se nel 1986 il prodotto interno lordo è cresciuto nell'area centro settentrionale del 3,1% (raggiungendo così un tasso più che soddisfacente) nel Mezzogiorno si è fermato al 1,5%. Analogamente il prodotto pro-capite ha toccato il 3,3% al Nord e il 1,1% al Sud.

Sotto i due profili che più interessano (occupazione e competitività del sistema produttivo) la frattura tra le due

Italie tende ad approfondirsi commenta con amarezza Pasquale Saraceno. «L'ultimo triennio è stato di forte recupero per il Nord che ha segnato rilevanti progressi nella ristrutturazione, innovazione, ricapitalizzazione e internazionalizzazione del proprio sistema di imprese, per cui in prospettiva si vede il ritorno al pieno impiego. Invece rispetto a questi processi il ritardo del Mezzogiorno è divenuto più grave».

Questa mattina a Napoli nel salone dell'Isveimer i tre leader delle confederazioni sindacali, Pizzinato, Benvenuto e Manni, ed il vicepresidente della Confindustria Patrucco sono stati convocati al capezzale della grande ammalata per un confronto - si spera - esplicito ed autorevole in quanto «il carattere nazionale della questione meridionale è sembrato smarrito nei dibattiti degli ultimi anni» come sottolinea polemicamente il prof. Saraceno.

Il Rapporto Svimez si preoccupa di sottolineare come il fenomeno della disoccupazione sia un problema sempre più meridionale. Nel 86

infatti il tasso di inoccupati è cresciuto nel Sud di oltre due punti toccando il 16,5% mentre nel Nord è rimasto stazionario all'8,5%. Come invertire una tendenza che rischia di provocare nuovi squilibri nazionali - a partire dalla ripresa massiccia dell'emigrazione dal Sud verso il Nord - e il tenore degradato delle aree meridionali? Saraceno non si fa molte illusioni. Agricoltura e turismo (indicati erroneamente da alcuni come gli assi nella manica dell'economia meridionale) non tirano la prima ormai stagna dagli inizi degli anni 80. Il secondo si è visto tradire clamorosamente dagli stranieri. Pertanto non resta che puntare sull'industrializzazione, anche se «tale obiettivo è divenuto più difficile di 20 o 30 anni fa».

Per Saraceno non bastano più come in passato gli incentivi finanziari per creare nuove imprese ma occorrono innanzi tutto infrastrutture e interventi per il riassetto del territorio. In due parole si tratta di affrontare e risolvere la «questione urbana» che in un'area come quella napoletana si manifesta in tutta la sua devastante patologia.

«La pensione privata in gestione alle assicurazioni»

ROMA Giu le mani dalle liquidazioni. Sembra essere questo il primo messaggio venuto ieri dalla conferenza stampa con cui Confindustria e Assicurazioni Generali hanno presentato o in volume I in contro di villa Manni sulla previdenza integrativa. Il secondo messaggio è questo: le assicurazioni sono il soggetto più abilitato - se non esclusivo - a gestire i fondi-più di pensione privata. Chiusura su tutta la linea «infine sulla proposta della Cisl di dirottare sulla formazione di una seconda pensione il 30% dei prossimi aumenti contrattuali sul versante affermativo. La Confindustria (hanno parlato il vice Patrucco e Annibaldi) e le Generali (nella persona del direttore Randone) chiedono una riduzione di spazio per la previdenza pubblica e un allargamento dell'area della privata con una manovra sui contributi. Non a caso denunciati come i più alti d'Europa.

Un altro oggetto di contestazione confindustriale è stato il ministro del Lavoro Gori che l'altro ieri aveva proposto un età del pensionamento flessibile (aumenterebbero i problemi di gestione per le imprese). Sulle liquidazioni Patrucco ha precisato che esse costituiscono una «fonte di finanziamento» preziosa per le imprese, soprattutto le più piccole e che prima di dirottare altrove queste risorse bisogna pensarci bene.

Sulla gestione della previdenza integrativa è stato considerato «un'eccezione» il caso della Montedison, con l'affidamento ad Agos-Meta, una finanziaria, dello sfruttamento del fondo. Le compagnie di assicurazione sono «competenti» a questo scopo. È la contestazione che fa il Cer, il Centro Europa ricerche, sull'emorragia di risorse fiscali innescata dalla diffusione della previdenza privata? «Nel tempo - ha risposto Randone - la crescita della rendita compensa il minor gettito fiscale».

Una parte finale della discussione è stata dedicata agli aspetti legislativi. La capitalizzazione e il controllo dei fondi integrativi, come? Di concerto fra Isvap e ministero del Lavoro - è stato proposto - con una regolamentazione ad hoc. Evidentemente, in viale dell'Astronomia, sede della Confindustria, non si ha tanta fiducia nell'approvazione di un provvedimento di riordino da parte del nuovo Parlamento.

«La benzina verde costa troppo»

Uno studio della Cee bocchia l'etanolo

Doccia fredda per Ferruzzi: dopo gli entusiasmi per la decisione di Chirac di sovvenzionare la produzione di etanolo da cereali, ieri la Cee ha reso noti i risultati di uno studio tecnico che giudica «economicamente insostenibile» la «benzina verde». Ma a Ravenna non si scomporgono: «Produrremo in Francia», ribattono ricordando di avere 1.000 miliardi da investire nel settore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES L'ipotesi di utilizzare le eccedenze agricole cerealicole per produrre etanolo da aggiungere alla benzina per renderla ecologicamente «pulita» è economicamente insostenibile. È quello che si ricava almeno, da uno studio compiuto da un gruppo di esperti indipendenti per conto della Commissione Cee. Ieri, a Bruxelles, gli esiti dello studio sono stati resi pubblici da un portavoce dell'esecutivo comunitario, il quale ha comunque precisato che la Commissione si riserva di esaminare i dati prima di prendere una qualsiasi decisione in merito. L'analisi dei costi stimati dagli esperti, tuttavia, sembra rendere abbastanza improbabile un «via libera» della Cee alla produzione generalizzata di bioetanolo ricavato dai cereali per arricchire la benzina.

La prospettiva dell'utilizzazione delle giacenze cerealicole per la produzione di etanolo, fortemente caldeggiata da una attivissima lobby capeggiata dal gruppo Ferruzzi, rientra le produzioni verso la realtà dei mercati e porre fine ai sostegni del settore eccedentario.

Il discorso si è riaperto pochi giorni orsono, con la decisione favorevole al bioetanolo che è stata presa dal governo francese, il quale ha preannunciato il varo di una legge che renderà obbligatorio l'insediamento dell'etanolo nella benzina nel tenore del 5%, nonché una franchigia di 1,40 franchi per l'etanolo ricavato da materie prime agricole. La notizia, accolta con entusiasmo dalla lobby pro-etanolo («un fatto storico», ha definita Rai Gardini, leader del gruppo Ferruzzi), ha provocato qualche malumore a Bruxelles.

Unioncamere Meno 6 per cento i prezzi dell'ortofrutta

ROMA È del 6% la flessione dei prezzi al consumo praticati sui banchi del mercato rionali e nei negozi delle principali città italiane. Lo afferma l'Unioncamere nel rilevamento della settimana in corso. Le maggiori diminuzioni vengono registrate nel Nord-Est e nel Sud per i fagioli borlotti (-20%), per le zucchine nel Nord-Ovest (-19%) e per la frutta le albicocche (-21%) nel Nord-Ovest, e le pesche (-12%) nel Nord-Est Generalizzata, invece, la flessione del prezzo dei peperoni e dei pomodori da insalata per i prodotti di stagione, i prezzi oscillano per l'anguria dalle 1.000 alle 1.200 lire al chilo, e per le susine dalle 2.300 alle 3.100 lire al chilo. Sostanzialmente stabili le quotazioni all'ingrosso, ad eccezione di lattuga, fagioli e pesche, che fanno registrare incrementi di circa il 10%.

Agricoltura Produzione di vegetali in aumento del 2,8%

ROMA Aumenta nel 1987 la produzione lorda vendibile agricola. La crescita - secondo le prime proiezioni effettuate dall'Isvam (Istituto per la ricerca del valore sui mercati agricoli) - dovrebbe oscillare tra il 1,5 e il 2% rispetto alla scorsa annata. Il grosso dell'incremento - prosegue la nota - dovrebbe concentrarsi nelle coltivazioni vegetali per le quali si prevede un'espansione produttiva del 2,8%. Una variazione di modesta entità, invece, si registrerà nella produzione lorda vendibile degli allevamenti zootecnici con un aumento dello 0,5%. Per l'olio d'oliva - spiega l'Isvam - si dovrebbe parlare, più che di una concreta espansione produttiva di un recupero rispetto alla riduzione dello scorso anno il 1987 dovrebbe poi, confermare la forte avanzata in Italia delle colture oleaginose, per le quali i raccolti saranno del 30% superiori a quelli della passata campagna.

Anca Lega Necessari aiuti agli allevamenti bovini

ROMA Una immediata iniziativa del ministero dell'Agricoltura per affrontare lo stato di grave crisi degli allevamenti bovini è stata sollecitata dall'Associazione nazionale delle cooperative agricole aderenti alla Lega in una nota si rileva in particolare come il crollo del mercato abbia provocato perdite superiori al 6 per cento del prezzo con gravi conseguenze per l'industria di trasformazione e lavorazione. «L'ulteriore riduzione dei prezzi all'ingrosso dei bovini in queste ultime settimane - prosegue la nota - ha allarmato gli allevatori e tutte le cooperative del settore a cominciare da quelle di macellazione e trasformazione». Di qui la necessità di una iniziativa «immediata» per sostenere la produzione di carne bovina attraverso misure dirette agli allevatori.

ENEL 1986 RISULTATI RAGGIUNTI

Il bilancio ENEL al 31 dicembre 1986 presenta un utile di 14 miliardi di lire, per la prima volta nella storia dell'Ente.

In Italia, unico paese al mondo, sono diminuiti i prezzi dell'energia elettrica del 17,8% (rispetto al gennaio 1986).

Sono stati effettuati, nel 1986, investimenti pari al 51% degli investimenti industriali di tutte le imprese pubbliche italiane.

- UTENTI SERVITI 25.639.000
- INVESTIMENTI 6.525 MILIARDI
- ENERGIA PRODOTTA 159 MILIARDI DI kWh
- FATTURATO 18.238 MILIARDI
- PERSONALE 114.990

ENEL il significato di una presenza